

Riflessione del 6 giugno 2021

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Esodo 24,3-8; Salmo 115; Ebrei 9,11-15; Vangelo di Marco 14,12-16.22-26

La solennità del Santissimo Corpo e del Sangue di Cristo che celebriamo oggi, ci esorta a pregare lo Spirito Santo perché apra il nostro cuore e la nostra mente ad accogliere e adorare il Mistero dell'Eucaristia che costituisce la nostra Chiesa.

A causa delle limitazioni per la pandemia, questa solennità, che abbiamo sempre vissuta nel massimo splendore, oggi siamo costretti a celebrarla nel nostro cuore e rinunciare alla tradizionale processione tra fiori e canti.

Forse la necessità di rimanere dentro le nostre chiese può servire per immergerci più in profondità nel Mistero, può essere un guadagno, non una perdita perché sarà una festa tutta “dentro”, come dovrebbe essere la vera festa cristiana.

Sarà una cena intima, come fu quella di Gesù, rievocata nel brano evangelico di oggi; del resto, quello che Gesù cerca e desidera anche ora è “una stanza perché possa mangiare la Pasqua con i discepoli”, e ora, siamo noi quei discepoli, in quella stanza, con Gesù.

Il Vangelo di oggi, ci conduce proprio a Gerusalemme al seguito di Gesù che, secondo la legge di Mosè, si prepara alla festa della Pasqua con i Suoi discepoli però, sente ormai vicina l'ora della Sua Passione e morte.

Gesù aveva più volte annunciato ai discepoli la sorte dolorosa che lo attendeva a Gerusalemme, ma loro continuavano a non capire, non si accorgevano che il Maestro era preoccupato, non si rendevano conto della Sua angoscia, pensavano solo a se stessi, speravano in un futuro di gloria e di potere.

Gesù invece, era sempre stato consapevole, che sarebbe stato arrestato e condannato a morte ma, nonostante quella angoscia, manda a cercare un luogo adatto dove mangiare la Pasqua con i Suoi discepoli, segno che quella cena, aveva un significato nuovo e indispensabile.

Gli mettono a disposizione una grande stanza arredata e già pronta dove Gesù, non celebra la Pasqua dell'Esodo prescritta dalla legge di Mosè ma celebra invece la Sua Pasqua, la nostra Pasqua.

Gesù ha cambiato i rigidi rituali e le formule dell'antica alleanza, e gli Apostoli assistono meravigliati, mentre spezza il pane e dice: *“Prendete, questo è il mio corpo che è per voi”* ... e poi porge loro il calice del vino con le parole: *“Prendete e bevete questo è il mio sangue che è versato per voi e per molti, in remissione dei peccati.”*

In quella stanza si stipula la nuova ed eterna Alleanza, questa volta conclusa solennemente col Sangue che il Figlio di Dio ha versato sulla Croce; Gesù aveva chiesto: *“Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua”*; significa che Gesù, considera Sua quella stanza perché, in quel cenacolo, resterà per sempre; con le braccia aperte per accogliere tutti quelli che vogliono sedere alla Sua Mensa.

Ed è proprio in quel cenacolo che il Signore risorto, invita ciascuno di noi ogni domenica attorno all'altare e rinnova misteriosamente, ma realmente, il Suo Sacrificio e spezza per noi il Pane della Vita, ... l'Eucaristia ... che fa la Chiesa.

Il popolo d'Israele, aveva accolto la prima alleanza con la promessa: *"Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!"*, e questo è anche l'impegno che assumiamo tutti noi quando diciamo "Amen" nelle celebrazioni.

Allo Spirito Santo chiediamo oggi di spiegarci questo grande Mistero attraverso la Parola di Dio che ci parla del pane che diventa il Corpo di Cristo mentre l'apostolo Paolo, ci parla anche della Chiesa che è anch'essa il Corpo di Cristo quindi ci possiamo chiedere quale sia la relazione tra noi che siamo la Chiesa, e l'Eucaristia che celebriamo.

Sant'Agostino ci dà una illuminata risposta sulla quale riflettere: "È il vostro mistero che si celebra sull'altare del Signore, dal momento che voi siete il corpo di Cristo e le sue membra" (cfr. Ser. 272; PL 38, 1246); infatti, quando ci viene detto: Il Corpo di Cristo, dichiariamo di credere in ciò che facciamo col termine "Amen".

Sull'altare, alla presenza della Chiesa, si celebra anche il nostro mistero infatti, l'Amen che pronunciamo al momento della comunione è un "SI" detto a Cristo, ed è anche un "sì" detto alla Sua Chiesa e ai fratelli.

In Gesù Cristo, Dio ha voluto di esprimere la mirabile e invincibile forza del Suo Amore, amando gli uomini di tutti i tempi fino a morire e risorgere per farci comprendere che niente può fermare il Suo Amore, nemmeno la morte.

Gesù è ritornato gloriosamente in Vita e i Suoi discepoli lo hanno incontrato più volte, hanno parlato con Lui, hanno mangiato con lui, lo hanno visto vivo, e questa loro testimonianza, e per noi è una grande gioia essere parte di questa storia.

Fratelli e sorelle, è un dono immenso l'Eucaristia, un Dono che l'assemblea cristiana accoglie a volte stancamente, per abitudine, ma sappiamo anche che il Signore misericordioso conosce i nostri limiti, sa ciò che possiamo capire e ci accoglie così come ha accolto i Suoi dodici amici fragili, a volte infedeli come noi.

Come aveva promesso, Gesù è sempre presente in mezzo a noi, nella Sua Parola e, in modo unico e incomparabile, nell'Eucaristia; La Persona di Gesù, vero uomo e vero Dio, è viva e presente col Suo Corpo glorioso, nel Santissimo Sacramento, celebrato ogni giorno sull'altare.

L'adorazione del Santissimo Sacramento, è fonte di fiducia, di serenità, di vera pace che ci dona la grazia di vedere e amare il Volto di Dio, nei fratelli, in altre parole, ci dona la grazia di amare Dio.

Fratelli e sorelle, la sorgente della nostra forza è l'Eucaristia, perché la sorgente dell'Eucaristia è il Cuore di Gesù, è il Dono mirabile del Cuore di Gesù è quella sorgente, aperta dal colpo di lancia nel costato di Cristo da cui zampilla la vera pace, la vera luce e il fervore cristiano.

Ringraziamo la Vergine Maria, che col suo "SI" generoso e obbediente, ha generato il Corpo di Gesù, nel quale si è incarnato il Verbo eterno di Dio che è per noi e per il mondo intero la fonte inesauribile di ogni grazia.

diacono Alberto